

# Sos di Legambiente «Colline Unesco? Sì, senza pesticidi»

I circoli trevigiani consegnano i dossier agli ispettori Icomos  
«Stop a prodotti cancerogeni e consumo di suolo»

► CONEGLIANO

Le colline del Prosecco, da Valdobbiadene a Conegliano, patrimonio dell'Unesco? Solo se il riconoscimento innesca un circuito virtuoso ecologico e ambientale che metta al bando i pesticidi e le sostanze tossiche, stabilisca norme rigorose sull'uso dei prodotti chimici in agricoltura, ma anche sul consumo di suolo e sullo stop ad ogni stravolgimento che non rispetti le biodiversità.

Ma se dev'essere puro marketing e anche il mantenimento della situazione attuale, fra pesticidi, glifosato e speculazioni agricole che sbancano colline, allora Legambiente dice molto chiaramente «no» alla candidatura.

E' la posizione di 5 circoli di Legambiente della provincia di Treviso (capoluogo, Piave, Sernaglia, Vittorio Veneto), che hanno elaborato una nota dopo aver incontrato al «Cerletti» di Conegliano gli ispettori dell'Icomos, l'organismo incaricato di valutare la candidatura delle colline dell'Alta Marca.

«In quell'occasione una nostra delegazione ha portato all'attenzione degli ispettori di Icomos due documenti molto esaurienti sulle criticità di questo territorio», scrivono i 5 circoli di Legambiente, «che è anche una richiesta alle istituzioni perché adottino un Piano di Gestione dell'area collinare candidata, che assuma come reale priorità la salute dei cittadini e la difesa della biodiversità».

Il primo documento è l'articolo dossier «Le colline dei pesticidi», uscito sul mensile nazionale dell'associazione, «La Nuova ecologia». «Un documento che evidenzia l'allarme della cittadinanza residente nella zona, immersa nella monocoltura del prosecco e che subisce la deriva chimica dei trattamenti», continuano i circoli, «rispetto a questo fronte, la scelta del comune di Pieve di Soligo, che ha stabilito adeguate regole con distanze di rispetto fra coltivazioni, strade e residenze andrebbe estesa



Le emergenze denunciate da Legambiente: pesticidi e frane da sbancamenti

a tutta l'area candidata».

L'altro documento è l'opuscolo pubblicato in aprile dai circoli trevigiani a sostegno della campagna contro lo spreco di suolo. «Denuncia la corsa al vigneto da parte di speculatori che pochi anni fa operavano nell'edilizia e nell'industria», sottolineano i soci trevigiani di Legambiente. «Chiediamo, inoltre, la messa al bando degli erbicidi a base di glifosato, cancerogeni ed interferenti endocrini».

Così, Legambiente valuta la candidatura delle colline a patrimonio dell'Unesco «un'opportunità solo se comporterà un impegno alla conversione ecologica auspicata da papa France-

sco, e i primi passi in questa direzione sono per noi il sostegno prioritario all'agricoltura biologica e biodinamica, il compostaggio delle biomasse in alternativa alla combustione e l'incentivazione della varietà delle produzioni agricole per la sovranità alimentare».

Infine, l'associazione ambientalista chiede ai 15 sindaci dei comuni coinvolti di aprire un tavolo di lavoro che «ridisegni il futuro dell'area candidata», con «priorità sul lungo periodo e «rigide regole, per non proseguire il puro sfruttamento economico del territorio, con notevoli ripercussioni su salute e ambiente».

(a.p.)

LA TRIBUNA DI TREVISO CIRCOLO DEL POPOLO 42 - TEL. 0422/417611 - FAX 0422/579212

PAG. 3

MARTEDI 10 OTTOBRE 2017

# la tribuna

di Treviso

# la tribuna di Treviso

LE COLLINE DEL PROSECCO

## “FareRete” scrive all’Unesco «Ricandidatura da bocciare»

Le associazioni ambientaliste contestano ai promotori “una gestione insostenibile del territorio. Inquinante anche le falde acquifere”

**CONEGLIANO.** Domani altra riunione dei tecnici della Regione con i Comuni per presentare il regolamento edilizio a supporto della candidatura delle Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene al riconoscimento Unesco di Patrimonio dell’umanità. Ma le associazioni che fanno capo a “FareRete” si stanno mobilitando contro, primo fra tutti il “Wwf Terre del Piave”. «Purtroppo l’attuale candidatura è ben rappresentata e ben descritta dal seguente paradosso – ironizza Gilberto Carlotto, portavoce del movimento - gli stessi soggetti che per anni hanno praticato una gestione insostenibile del territorio, adesso si propongono di candidarlo (e successivamente proteggerlo) come Patrimonio Mondiale dell’Umanità».

In particolare “FareRete” chiede che venga attuata la riduzione programmata, con tempi certi, dei prodotti fitosanitari e lo stop alla deriva tossica sulle aree frequentate dalla popolazione, segnalando anche l’urgente necessità di tutelare le falde acquifere. L’Associazione Macchia Solare Legambiente di Sernaglia, Le Terre Sane, il Nuovo Comita-



Gilberto Carlotto (WWF)

to Ambiente e Salute e WWF Terre del Piave TV-BL Rive Sane hanno scritto a tutti, nessuno escluso, dai vertici dell’Unesco ai presidenti dei consorzi:

«Dal momento che questa candidatura ha creato e continua a creare così tante tensioni tra la popolazione residente nell’area dei 15 Comuni del Prosecco Docg, significa che non è stato fatto tutto quanto era necessario da parte dei promotori, per coinvolgere nelle modalità previste tutti gli stakeholder e i residenti interessati alle sorti del territorio – scrivono le organizzazioni di FareRete - noi riteniamo che questo processo di candidatura non possa continuare a svilupparsi sul persistente e crescente malcontento, dovuto ai molti disagi che gli abitanti stanno subendo». Le principa-

li criticità legate alla gestione dell’area candidata, secondo FareRete, sono l’uso massiccio e insostenibile dei prodotti fitosanitari in agricoltura e la diffusione della monocoltura viticola che prevede spesso sbancamenti collinari eccessivi rispetto alla morfologia dei terreni, con ingenti opere di convogliamento delle acque meteoriche e conseguente perdita di quell’alternarsi di coltura a siepe e boschi o fasce boschive che è propria del paesaggio collinare.

«La diffusione della monocoltura viticola contamina anche – prosegue la nota recapitata in questi giorni - le aree dei “Siti Natura 2000” (Siti di interesse Comunitario per gli habitat e Zone di Protezione Speciale per le specie di uccelli), pertanto è causa di perdita di habitat o di specie». Le associazioni ricordano poi che case, scuole, strutture sanitarie, strade e giardini sono a diretto e stretto contatto con i vigneti e la pericolosa deriva dei prodotti fitosanitari.

I ‘No Unesco’ ricordano pure che l’inquinamento delle falde acquifere è certificato dall’Ispra: «Questi problemi, oltre ad essere inaccettabili dal punto di vista della gestione del territorio e della salute dei suoi abitanti, sono incompatibili con i principi dell’Unesco».

Francesco Dal Mas

© BY NC ND ALCANTARA/REUTERS